Culture alpine e innovazione : progetti di sviluppo in corso

Autor(en): **Moretti, Giancarlo / Trabucchi, Samuel / Di Fidio, Clara**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen**

Band (Jahr): **11 (2006)**

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-11839

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Culture alpine e innovazione

Progetti di sviluppo in corso

Giancarlo Moretti, Samuel Trabucchi, Clara Di Fidio

Zusammenfassung

Alpine Kultur und Innovation: laufende Entwicklungsprojekte

Das Projekt «Unternehmen und alpines Territorium» («Imprese e territorio alpino») basiert auf einer langen Erfahrung mit Entwicklungsprojekten und fokussiert die Rolle der Wirtschaftsbetriebe und des lokalen Gewerbes innerhalb einer Auswahl von italienischen Berggemeinden, die als «Comunità Montane» organisiert sind. Ausgewählt wurden 36 «Comunità Montane» unter Berücksichtigung verschiedener Aspekte: geografische Verteilung im Alpenbogen, die Grösse von Territorium und Bevölkerung, die ökonomische Struktur, besonders die bisherige Entwicklung und die künftigen Entwicklungsperspektiven in den drei Sektoren. Andere Elemente des Projekts betreffen wichtige Umwelt- und Kulturfaktoren wie die Präsenz von Schutzgebieten, die vorhandenen Kulturgüter und besonders auch die Wertsetzung über lokale Sprachen und Kulturen. Die ersten Resultate des Projekts bestätigen die grosse Vielfalt verschiedener Situationen und die Tatsache, dass einige Orte, auch ganz kleine und marginale, einen Schlüssel zum Erfolg gefunden haben: hinreichende lokale Entwicklung, Reduktion von Entvölkerung und Überalterung, Schaffung neuer Erwerbsquellen Wiederbelebung alter Gewerbe, Kontinuität der kommunalen Dienstleistungen. Die Erfolgsfaktoren lassen sich in verschiedenen Bereichen ausmachen.

Il Poliedro Istituto di ricerche ha sede a Milano e si occupa, sin dal 1968, di ricerche, programmazione dello sviluppo, della comunicazione e della promozione, coordina e gestisce Progetti di iniziativa Comunitaria come Leader +, Docup

Obiettivo 2, Interreg IIIA e IIIB, collaborando con istituzioni a diversi livelli di governo e con imprese in differenti settori di attività. Da tempo Il Poliedro ha inoltre attivato una collaborazione specifica con il Comitato Italiano fra le Camere di Commercio dell'Arco Alpino (CIPDA).

La ricerca dal titolo *Culture alpine e innovazione: Progetti di sviluppo in corso,* presentata a Bovec (Slovenia) durante il decimo convegno promosso dall'Associazione Internazionale per la Storia delle Alpi, si pone quattro obiettivi specifici:

- Rilevare i possibili modelli di sviluppo nell'arco alpino italiano in aree territoriali e in settori economici diversi, con particolare attenzione alla varietà ed alla ricchezza delle culture locali e di come queste hanno influito o influiscono sulle caratteristiche e le prospettive dello sviluppo.
- Mettere a fuoco il ruolo effettivo che i diversi soggetti pubblici e privati hanno avuto o hanno nel determinare lo sviluppo, attenti soprattutto al sistema delle imprese e delle professioni nei diversi settori produttivi e dei servizi, compresi quelli di carattere sociale. In questa ottica ci si è sforzati di capire i fattori di successo o di criticità nei processi di innovazione e di trasformazione localmente in atto.
- Verificare, in base alle ricerche sulle diverse realtà, la presenza di «modelli di sviluppo» eguali o assimilabili approfondendo gli elementi che, anche fra territori tra loro lontani, hanno consentito di raggiungere comuni risultati.
- Costituire un «Osservatorio sullo sviluppo dell'economia montana» ed una rete di relazioni che favoriscano la conoscenza e gli scambi fra le diverse comunità locali alpine.

La ricerca, in una prima fase, è focalizzata sulle aree dell'arco alpino italiano ma è già possibile, anche in base alle esperienze maturate con i Progetti di Iniziativa *Comunitaria Interreg,* avere alcuni confronti con le realtà locali degli altri Paesi Alpini.

La ricerca ha avuto ed ha (essendo tuttora in corso) un processo di progressivo approfondimento delle conoscenze sia di carattere territoriale, geografico, sia dei caratteri ambientali, sociali, economici, culturali e istituzionali.

Dapprima ha considerato l'intero arco alpino italiano, dalle Alpi Marittime (Liguria) alle Alpi Giulie (Friuli Venezia Giulia), con un inquadramento generale e di confronto di carattere socio economico fra le 22 province a elevata presenza montana, per le quali si sono approfonditi gli aspetti legati alla qualità della vita.

Un secondo passo, inteso a mettere a fuoco anche la metodologia di lavoro e la puntualizzazione dei temi da trattare, ha riguardato l'approfondimento della

conoscenza di cinque Comunità montane distribuite nelle regioni alpine, ritenute significative dei possibili modelli di sviluppo.
In base alle due fasi precedenti, la ricerca si è estesa a 21 Comunità montane – di cui al Convegno di Bovec sono stati presentati i primi risultati – per comprendere oggi ben 36 Comunità montane rappresentative dell'intero arco alpino italiano.
Si è deciso di assumere come riferimento della ricerca-progetto la dimensione delle Comunità montane ossia delle associazioni di comuni che hanno come compito primario la promozione dello sviluppo economico e sociale dei territori di competenza. Nello svolgimento della ricerca tuttavia sono emersi talvolta alcuni dubbi sulla effettiva disponibilità di informazioni sociali ed economiche in loro possesso e soprattutto sull'utilizzo delle loro fonti informatiche (siti web) come strumento di comunicazione e di dialogo interno e con l'esterno.
La scelta delle Comunità Montane è avvenuta considerando alcune caratteristiche specifiche che, nella prosecuzione del lavoro hanno dimostrato la loro validità e nel contempo l'esigenza di ulteriori approfondimenti:

- La rappresentatività geografica rispetto all'intero arco alpino italiano.
- La dimensione (superficie, popolazione) e la densità demografica delle Comunità Montane e il numero dei comuni associati.
- Alcune variabili demografiche, quali il livello di invecchiamento e le caratteristiche della mobilità della popolazione (emigrazione / immigrazione, spopolamento / urbanesimo, pendolarismo, frontalierato…). Questo tema acquista particolare interesse perché spesso la storia delle valli è legata alla storia delle migrazioni, all'incontro e al confronto con realtà di altri Paesi, anche lontani, europei o extra europei, così come acquista importanza la presenza dei nuovi immigrati extra-comunitari che in alcune valli, come in Valle Sabbia, in provincia di Brescia, superano il 10 percento della popolazione residente, e provengono da oltre 50 Paesi: Europa dell'Est, Asia, Africa e Sudamerica.
- Altrettanto interessante è la dimensione dei nuclei famigliari come indicatore non solo sociale ma anche economico: in Val Venosta, ad esempio, dove il nucleo famigliare è più consistente, l'apporto della famiglia è determinante per il successo di quell'agricoltura specializzata.
- La struttura economica: settori di attività e la consistenza dei diversi comparti e la loro dinamica nel tempo, la numerosità e la tipologia delle imprese (dimensioni, attività, livello di internazionalizzazione) e delle professioni, con

l'importante riferimento anche a vecchi e nuovi mestieri, nei diversi settori, livelli di reddito.
- Il patrimonio culturale, non solo beni materiali, ma lingue e dialetti, tradizioni, storia, musei in generale con un approfondimento a quelli antropologici ed al nuovo sistema di ecomuseo o di parchi tematici.
- Il patrimonio ambientale e naturalistico, attenti alla presenza ed al ruolo di aree protette (parchi, riserve, oasi naturalistiche, biotopi, ...) ma anche di parchi tematici.
- L'eventuale presenza di distretti industriali o di altre forme di aggregazione territoriale delle imprese.
- La presenza di un importante centro di riferimento (Rovereto, Ventimiglia, Domodossola...) o la vicinanza ad un capoluogo.

La ricerca è ancora in atto, per questo motivo è possibile di seguito rendere noti alcuni dei risultati emersi dalla prima fase di studio.

Vengono sfatati alcuni luoghi comuni sulla montagna e l'emergere di nuove forti contraddizioni: accanto al permanere di situazioni difficili, il diffondersi di diverse opportunità, anche nelle località più isolate. Non solo il differenziarsi ma anche l'alternarsi sul territorio di una stessa comunità montana di forme di sviluppo giocato, oltre che sulle infrastrutture ed i servizi di comunità, sulle trasformazioni dei quattro pilastri dell'economia: agricoltura, industria, turismo, commercio, ai quali si aggiungono in modo crescente le opportunità offerte dai valori ambientali e culturali, tanto da diventare, in alcune situazioni, la nuova forza dello sviluppo locale.

Una montagna che per molti aspetti sociali culturali ed economici tende a ridurre le distanze con le realtà urbane ma anche la montagna dai 1000 volti, dalle forti diversità fra una comunità e l'altra, all'interno di una stessa comunità e, spesso, di uno stesso comune con più frazioni, una realtà dove ancor forti sono le fatiche del vivere e i dislivelli di qualità di vita, di emarginazione.

Ma una realtà nel suo complesso più dinamica di quanto l'immagine comune la presenti, che si evolve, si trasforma sia pure con tempi, modi e incisività diverse.

Ma anche i dubbi di sviluppo e di ripresa di nuclei di piccole dimensioni demografiche nei quali proseguono i processi di esodo, di invecchiamento, di cessazione di servizi primari (istruzione, sanità, assistenza, trasporti pubblici...) e dei negozi essenziali, quali quello alimentare, nei quali i giovani non trovano adeguate prospettive di vita e di lavoro.

L'esperienza dimostra tuttavia che basta un'idea innovativa e una capacità ma-

nageriale, sia pur modesta, per invertire anche le tendenze più negative (uno dei tanti casi emblematici è quello del comune di Elva in Valle Maira, in provincia di Cuneo, che nel giro di pochi anni ha capovolto positivamente una tendenza che stava portando alla progressiva scomparsa dello stesso comune di poco più di 100 abitanti).

Nell'economia alpina la presenza diffusa di micro e piccole imprese – che difficilmente superano i 5 addetti – in tutti i settori e in tutti i comuni, anche i più isolati è essenziale, indispensabile ma insufficiente a sostenere l'economia e l'occupazione locale.

Una occupazione, pertanto, non solo maggiormente esposta alla debolezza delle congiunture economiche ma, in modo più strutturale, caratterizzata dal pendolarismo verso le aree più forti o dal frontalierato verso i Paesi confinanti (Francia e Svizzera in particolare) e spesso impotente a fornire opportunità di un lavoro adeguato a diplomati e laureati. La loro emigrazione priva queste realtà di un primario potenziale fattore di sviluppo e di qualità dello sviluppo non solo economico ma anche sociale e culturale.

La ricerca ha colto in pieno le contraddittorie tendenze delle economie locali e dei settori produttivi: l'esodo agricolo continuo ma anche il consolidarsi dell'agricoltura specializzata (come la Valtellina di Tirano in provincia di Sondrio e l'Oltradige in provincia di Bolzano) e la nascita di nuove opportunità a maggiore valore aggiunto (prodotti di qualità o biologici, agriturismi, ecc.); le difficoltà dell'industria, anche nelle aree caratterizzate da una forte tradizione produttiva (fra i tanti esempi la Valle Trompia o la Valle Sabbia in provincia di Brescia, o il Centro Cadore nel Bellunese) per le conseguenze di un mercato globale e di una concorrenza internazionale a cui non si è preparati, soprattutto nelle produzioni più povere di innovazione tecnologica, e del commercio tradizionale dovuto, oltre che all'evoluzione dei consumi, alla diffusione degli ipermercati, dei grandi centri commerciali, del commercio elettronico. L'elemento di forza dell'economia montana è data dalla diffusa presenza dell'artigianato, che tuttavia il più delle volte è concentrato nelle attività legate alle costruzioni, all'edilizia, mentre è poco presente nelle attività manifatturiere.

Di fronte a queste tendenze in tutto l'arco alpino il turismo appare come la panacea di tutti i guai e le difficoltà: non c'è quasi area alpina che non assuma oggi come obiettivo primario lo sviluppo turistico, pur estremamente diversificato fra i milioni di presenze nelle valli alto atesine e quello più di carattere ambientale e culturale, quale quello della Val Grande in provincia di Verbania-Cusio-Os-

sola, della Valle Maira in provincia di Cuneo. Ma anche in questo settore, nel tempo l'evoluzione e la concorrenza dei mercati e dei gusti, pone esigenze di ripensamento sulle sue caratteristiche, sul suo modello, sulle sue strutture e su un più equilibrato rapporto fra qualità e prezzi.

Ma, più in generale, crescono le riflessioni sui «limiti dello sviluppo turistico». E' comprensibile, pertanto, la crescente attenzione a nuove opportunità di sviluppo centrato sull'ambiente – non solo con la diffusione di aree protette –, sul patrimonio culturale: radici storiche, lingue e dialetti (occitana nelle Valli piemontesi, il patois in Valle d'Aosta, il walzer in Valsesia, romancio, ladino nelle Valle Alto atesine e trentine, friulano,...), su nuove forme di agricoltura e di forestazione, sull'energia rinnovabile, sulla salute, il benessere e la cura del corpo, sullo sviluppo di servizi alle imprese, alla persona e alle comunità.

Un aspetto interessante è rappresentato dal continuo evolversi delle molteplici forme di dualismo presenti nelle comunità montane – anche se ancora persistono con rischio di emarginazione diverse realtà più isolate – fra alta e media montagna e fondo valle o aree pianeggianti o le rive lacuali, fra sviluppo industriale o turistico e esodo agricolo, fra concentrazione (e grandi dimensioni degli insediamenti turistico o commerciali) e diffusione dello sviluppo (le piccole dimensioni). Ma anche il loro permanere o il loro nascere per le trasformazioni economiche o per il ruolo delle grandi infrastrutture: i casi di Agordo-Arabba, delle colline e delle montagne interne della Valle del Torre, fra l'area industriale di pianura e l'area agro-turistica della Valle Maira o della Valle Sabbia, Ifra la città di Ventimiglia e i piccoli comuni interni dell'Intemelia nelle Alpi Marittime liguri. Ogni modello di sviluppo, ha un diverso impatto sull'ambiente, e questo è uno degli indicatori che consentono di valutare la sostenibilità o meno dello sviluppo locale.

In questa prima fase di lavoro sono stati indicati alcuni possibili modelli di sviluppo fra le Comunità Montane oggetto dello studio:

- Un'agricoltura ancora forte, specializzata (in particolare vite, frutteti, fiori, olivo) integrata con il turismo e l'enogastronomia e, talvolta, con l'agroindustria: Alta Langa Montana, Valle Maira, Valchiavenna – zootecnia da latte – Valtellina di Tirano, Val di Non, Valle Venosta, Oltradige, Altopiano dei Sette Comuni, Valli del Torre, fiori e olivo nell' Intemelia.
- Una occupazione ancora dominante nell'industria manifatturiera e/o nell'edilizia e nei lavori pubblici, sia pure in fase di ridimensionamento: Valle Maira, Valle Susa, Valle Ossola, Alto Lario Occidentale, Valchiavenna, Val

Brembana, Valle Sabbia, Valle Trompia, Agordina, Centro Cadore, Valle del Torre, Carnia.

- Un'attività prevalente nel terziario differenziato (commercio anzitutto, ma anche turismo, trasporti, servizi alle imprese e alla persone): Alta Valle Susa, Val Grande, Valdigne Mont Blanc, Valtellina di Tirano, Val di Non, Alto Garda e Val di Ledro, Val Venosta, Oltradige, altopiano dei Sette Comuni. Intemelia.
- Una consolidata o nuova caratterizzazione turistica, anche di nicchia, oltre al turismo dei «grandi numeri» delle Valli altoatesine e trentine (es. gli oltre quattro milioni di presenze stagionali in Val Punteria e in Val Badia o in Val Gardena, ecc.): Alta Langa Montana, Valle Maira, Alta Valle Susa in Piemonte, Valdigne-Mont Blanc, in Val d'Aosta, Val Chiavenna, Alto Garda Bresciano in Lombardia, Alto Garda e Val di Ledro, comprensorio Ladino di Fassa, Valle Venosta, Oltradige, Valle Pusteria e Badia, Valle Salto e Sciliar nel Trentino Alto Adige, Agordina, Complico e Sappada, Altopiano Sette Comuni nel Veneto, Carnia in Friuli Venezia Giulia e Intemelia in Vigoria.
- Uno sviluppo equilibrato, anche se non sempre integrato fra i tre grandi settori (agricoltura, industria/artigianato, e servizi) sia pure con pesi e con tendenze diverse: Valle Maira, Valtellina di Tirano, Val di Non, Valle Venosta, Oltradige, Altopiano dei Sette Comuni, Intemelia.

Infine sono stati analizzati i processi di innovazione che in progressione e con caratteristiche diverse riguardano il territorio, la popolazione, le istituzioni, le imprese, le diffuse associazioni.

Uno sviluppo locale ripensato nelle caratteristiche, nelle tipologie, nelle modalità, nelle attese, nella partecipazione dal basso dei diversi attori pubblici e privati. L'importanza della conoscenza del territorio e delle sue risorse, a partire da quelle umane, dei suoi punti di forza o di debolezza, per lo sviluppo e per competere. La consapevolezza che lo sviluppo della montagna non è solo rappresentato dalle strade ma anche dal recupero delle reti ferroviarie e, soprattutto, dallo sviluppo delle telecomunicazioni che oggi rappresentano la strada più importante anche per ridurre l'emarginazione sociale e occupazionale di molte località.

Meno attente – al di là di quelle più direttamente investite dai processi in atto come l'Alta Valle Susa – risultano le realtà montane di fronte ai grandi progetti di infrastrutturazione stradale e ferroviaria dell'Unione Europea: il Corridoio 5, da Lisbona a Kiev, il Corridoio dei Due Mari, da Rotterdam a Genova, e le

Autostrade del Mare da Genova al Mediterraneo, il Corridoio 1 da Berlino alla Sicilia. La mancata informazione rischia, in futuro, di vedere emarginate dallo sviluppo intere aree alpine.
La cultura viene assunta come risorsa primaria per la promozione di un'area: la riscoperta delle lingue e delle aree linguistiche comuni, la realizzazione di nuovi spazi museali e, soprattutto, di nuovi modi di «fare museo» (ecomuseo, museo virtuale, ecc.). Quelle che sono note come «radici culturali» diventano oggi fattori di successo e di competitività delle aree più innovative.
La lenta ma diffusa crescita di una cultura d'impresa, anche fra le più piccole e le più emarginate sul territorio, con la consapevolezza di bisogno di servizi di supporto di cui la formazione può essere il fattore più importante. Ciò trova conferma nella diffusione, anche rapida, dei processi di innovazione di prodotti, di processi, di materie, di tecnologie, comprese quelle informatiche, ma anche di mercati, di organizzazione, gestione e comunicazione d'impresa. Uno sviluppo sempre più integrato di imprese diverse, per dimensione, mercati e prodotti nell'ambito di filiere, di consorzi di prodotto sia fra settori e attività, anche esterne alle singole comunità montane. Il faticoso avvio e consolidamento dei distretti industriali e la proposta di nuovi distretti agricoli o agro-alimentari e dei sistemi turistici.
Sono opportunità ancora raramente realizzate verso uno sviluppo sostenibile, di lunghe prospettive:

- L'innovazione in tutti i settori economici sociali e culturali, anche in attività più tradizionali o fortemente ridimensionate come l'agricoltura (agriturismo, prodotti tipici e di paese, prodotti biologici, filiere agro alimentari o filiere bosco-legno-arredo, bosco-energia, ecc.).
- L'innovazione e la comunicazione delle imprese, delle istituzioni, del territorio per far emergere e mettere in rete le eccellenze, e vincere la competitività fra le aree, anche internazionali.
- La crescente consapevolezza della centralità della comunicazione per le imprese e per le istituzioni e il progressivo utilizzo della multimedialità. L'esempio del Progetto Interreg IIIB *MediaAlp* punta a costruire una rete di interscambio tra le realtà dell'arco alpino al fine di supportarne lo sviluppo economico sfruttando le risorse culturali e puntando sull'identità dei territori.
- La capacità di promozione delle attrattività del territorio per investimenti, non solo turistici, all'esterno, e in altri Paesi, utilizzando non solo i circuiti delle Fiere, ma anche le Camere di Commercio e le associazioni di cate-

goria. Dare visibilità e far conoscere il territorio e puntare sul marketing territoriale.
- la collaborazione fra le diverse aree di frontiera, sia per l'allargamento dei Paesi dell'Unione Europea sia per la diffusione e il successo di molti Progetti Interreg.
- La consapevolezza del superamento delle più arcaiche forme di campanilismo e dei confini storici e amministrativi.
- Il consolidarsi del partenariato pubblico e privato, delle forme di sussidiarietà orizzontale, verticale, trasversale per lo sviluppo.

La rapida e sintetica carrellata sulla ricerca in corso, serve soprattutto ad evidenziare la grande varietà e diversità di situazioni e di prospettive presenti nell'arco alpino italiano. Il lavoro prosegue, avendo sempre al centro degli interessi il tema del ruolo delle imprese e delle professioni, in particolare di quelle innovative, nello sviluppo della montagna, centrato su cinque dei temi emersi che ci sembrano di particolare interesse:
- *cultura, comunicazione e sistema fieristico,* come fattori di identità e di competitività di un territorio, di uno o più comuni, di una o più Comunità Montane, anche transfrontaliere.
- *il turismo compatibile* dello sviluppo locale, nella prospettiva di costituzione di filiere intersettoriali e di sistemi turistici locali.
- *l'agricoltura come futuro,* le nuove prospettive dell'agricoltura specializzata o integrata o multifunzionale, nelle logiche di filiere intersettoriali (agro alimentare, filiere bosco-legna-energia, ecc.) o dei distretti agricoli o agroalimentari.
- *l'ambiente come risorsa prima dello sviluppo* in tutto il territorio alpino per la varietà delle sue risorse naturali (in primo luogo l'acqua, ma anche la pietra, il legno, i minerali, il clima, ...), delle sue caratteristiche, delle sue componenti naturalistiche e paesistiche, per l'equilibrato rapporto con l'agricoltura e la forestazione, la cultura, il turismo, le attività produttive, il benessere e la salute.
- *le grandi vie di comunicazione in Europa e le Alpi,* intese come strategie di infrastrutture e di logistica ma anche come sistema di telecomunicazioni per la montagna che la veda parte integrante delle nuove prospettive di sviluppo del territorio.

In questa logica si pone, anche in prospettiva, la realizzazione di un obiettivo iniziale della ricerca-progetto: la costituzione di un «Osservatorio sullo sviluppo dell'economia montana», attraverso la costituzione di una rete di relazioni fi-

nalizzate alla conoscenza, all'informazione, agli scambi e alla collaborazione su progetti mirati fra le diverse comunità locali su entrambi i versanti dell'arco alpino.